

GRAN BRETAGNA I cento anni delle Trade Unions

LONDRA, giugno. Il TUC (Trades Union Congress) ha cento anni. Le celebrazioni di questi giorni (culminate in una manifestazione nazionale a Manchester) segnano una tappa storica del movimento dei lavoratori inglesi. Il bilancio di un secolo di lotte confonde in un vivace dibattito sulle prospettive. La ricorrenza coincide col formidabile compito di rinnovamento che la più longeva confederazione sindacale deve affrontare nel 1968, davanti al combinato attacco del padronato e del governo contro i suoi poteri contrattuali e le sue prerogative istituzionali. E' la crisi stessa del capitalismo britannico che detta all'organizzazione centrale dei sindacati un improrogabile obiettivo di rafforzamento.

Uno sguardo al passato illumina il difficile cammino percorso. Dal 2 al 6 giugno 1868 si riunivano a congresso nella sala del Mechanics Institute di Manchester i delegati delle unions di tutto il paese. In risposta all'appello del Trade Council locale, per discutere «la probabilità che durante la presente sessione parlamentare si tenti di introdurre misure lesive dei nostri interessi». Dell'incontro nasceva il TUC (Trades Union Congress) il primo organismo «orizzontale» che dopo decenni di sviluppo «verticale» i sindacati si davano come strumento coordinatore della loro attività, come portavoce e mezzo di pressione presso il Parlamento e il governo.

Successivamente sarebbero comparsi i rappresentanti dei lavoratori ai Comuni (gli onn. John Burns e Keir Hardie nel 1892) e si sarebbe proceduto a costituire il Labour Party (1902). Le basi per l'articolarsi della presenza delle «classi subalterne» nella vita pubblica erano state gettate con l'organo di difesa della classe che, alla sua fondazione, rappresentava 118 mila operai e artigiani. Il totale è salito oggi a circa 9 milioni di iscritti fra le 163 unions affiliate al TUC.

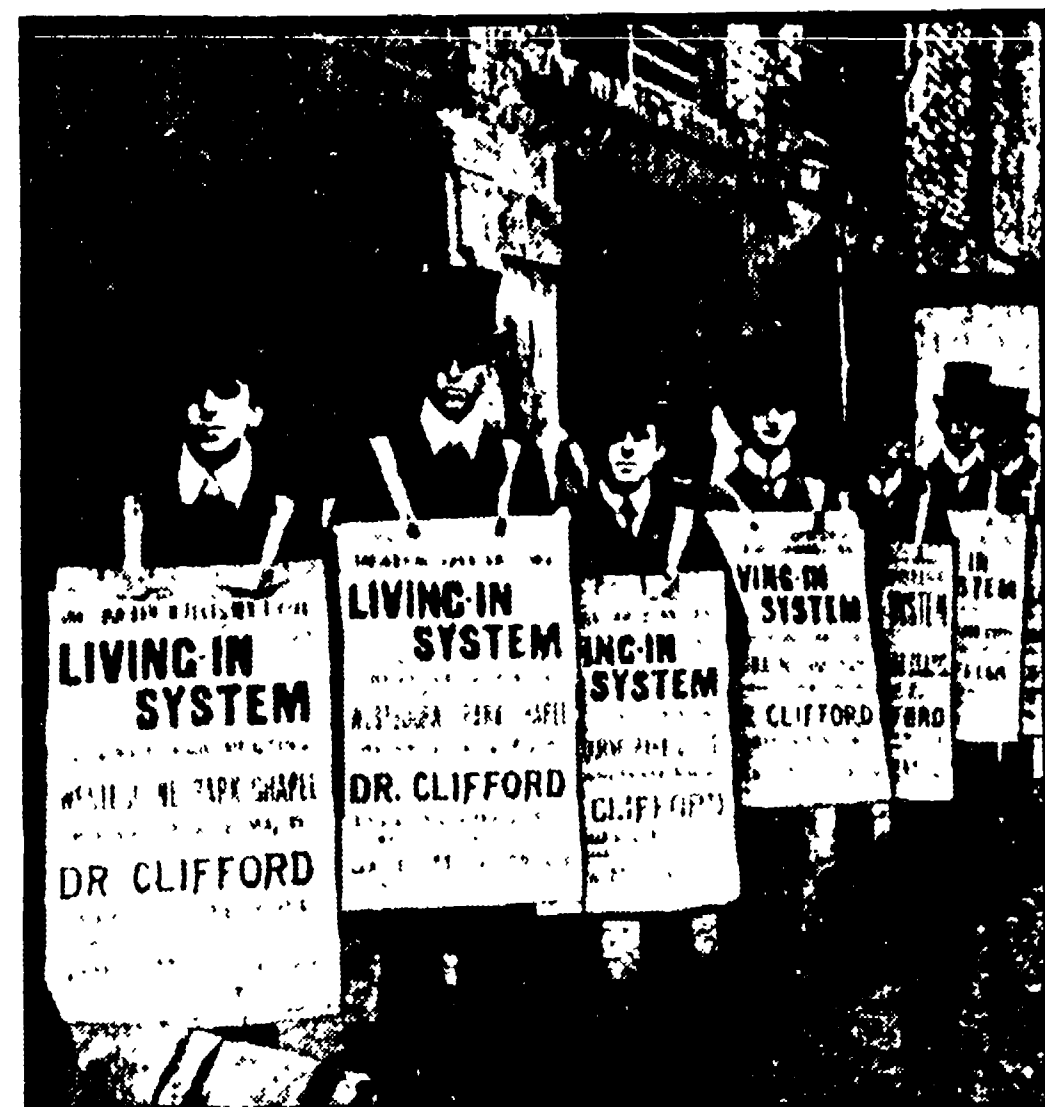
Nell'introduzione al volume-ricordo del centenario, il segretario George Woodcock si augura la sempre maggiore realizzazione della crescita del TUC «da assemblea di dibattiti a organismo rappresentativo... un veicolo... col quale i lavoratori inglesi possono sottoporre al governo i loro pareri».

Raffermazione dell'autorità del TUC e «riallineamento» dei sindacati (che comprende fra l'altro la riduzione del loro numero) sono i due bersagli a cui da tempo mira la leadership confederale. La tendenza alla concentrazione (meno unions e unions più grosse) e il processo di centralizzazione hanno le loro ragioni tecnico-funzionali. La struttura di ieri era un portato difensivo delle condizioni imposte dal mercato capitalistico. Quella di domani dovrà dimostrarsi capace di adattare se stessa alle nuove esigenze rivendicative nel mutamento tecnologico del sistema.

Oggi l'imperativo del sindacato inglese (nell'approfondirsi delle contraddizioni del sistema e nel disfacimento del miraggio socialdemocratico) è la lotta: un movimento che si è già andato impetuosamente concretando nell'agitazione di molte categorie, primi fra tutti i metalmeccanici, contro i tentativi di repressione salariale del governo. E lotta significa opposizione al blocco degli aumenti, in un regime di rialzo dei prezzi, così che il costo della «crisi» non sia fatto pagare esclusivamente alle classi lavoratrici; opposizione alla legge anti-sciopero perché non vengano lesi con essa i diritti fondamentali del sindacato. La necessaria riforma e ristrutturazione organizzativa interna del TUC e dei suoi affiliati non debbono portare ad un indebolimento né, almeno, offrire applicazione ad un modello di acquiescenza («scandalo» o di qualsiasi altra denominazione occasionale) che i «rinnovatori» borghesi non si sono stancati di proporre in questi ultimi anni. Questa è la convinzione di uomini come Frank Cousins (Trasporti), Hugh Scanlon (Metalmeccanici), Clive Jenkins (Tecnici) che all'ultimo congresso, nell'autunno del 1967, hanno conquistato la maggioranza dell'assemblea sul rifiuto della politica dei redditi governativa e a favore dell'estensione della proprietà pubblica e del meccanismo di pianificazione. (L.V.)



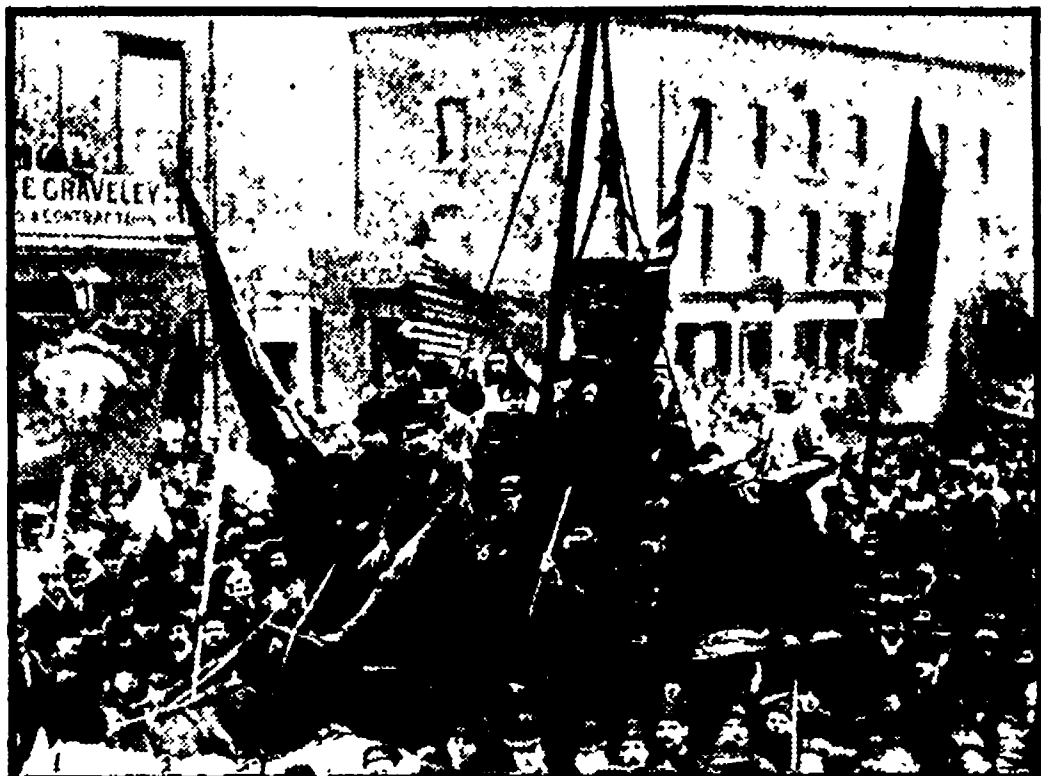
1887 - Così una stampa dell'epoca ricostruisce una dimostrazione di disoccupati a Trafalgar Square. La polizia sa già come deve comportarsi



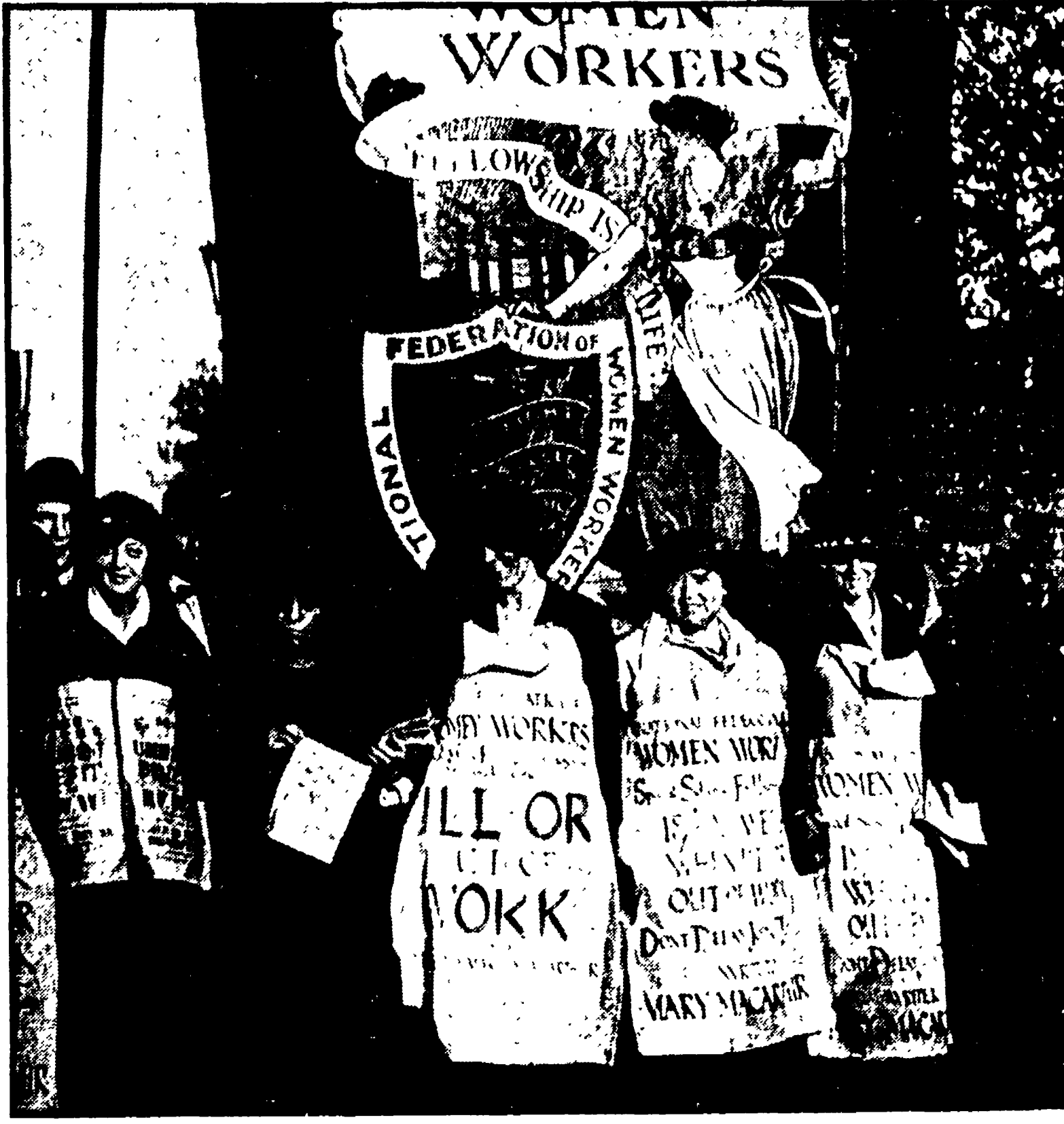
Primi passi del movimento sindacale: una manifestazione della Shop Assistant Union (che si affilia alle Trade Unions nel 1899).



James Keir Hardie, leader dei minatori dello Ayrshire, una tipica immagine della vita sindacale britannica, alla vigilia della grande crisi: i minatori di Sheffield eleggono i loro rappresentanti



1890 - I portuali di Londra sfilano nella City in un originale corteo: si battono per il contratto di lavoro.



Il movimento delle suffragette confluisce presto in quello sindacale: ecco un gruppo di attiviste della Federazione Nazionale delle Donne Lavoratrici, in una foto del 1919



La grande crisi del 1929 si abbatte anche sulla Gran Bretagna. La disoccupazione e la miseria si diffondono rapidamente, insieme alle manifestazioni di protesta dei lavoratori. Ecco una singolare «marcia» di disoccupati, mentre attraversa un villaggio britannico, nel pieno della crisi.